

« Debito d'onore (diceva il nostro antico collega) è di obbedire al paese, di servire ai suoi interessi, di corrispondere ai suoi legittimi desideri. »

Or bene, per me non vi è dubbio che l'ordine del giorno che io vi propongo è l'espressione sincera di un bisogno universalmente sentito nel paese.

Certo, avrei desiderato che qualche voce, della mia più autorevole, avesse sostenuto queste idee. Ma poichè nessuno sinora venne a parlarci di economie ringrazio la Camera di aver concesso questo grido alla mia coscienza.

Non che io mi possa illudere sulla facilità della sua attuazione; conosco molte delle difficoltà che si oppongono ai nostri desideri e so che ne sorgono sempre delle nuove da ogni parte in un paese dove gente che si crede atta al governo della pubblica cosa pretende le spese, vantandosi di non votare le imposte!

Questo stato di cose vuole pronto rimedio e reclama l'opera concorde di quanti nutrono in seno sentimenti patriottici; per cui, rivolgendomi ai ministri, dirò loro:

Eletti soldati di quella falange valorosa che colla forza della volontà, colla tenacità dei propositi, colla fermezza di carattere ha saputo fare l'Italia restituendo agli Italiani una patria, oh! abbiate tanta forza di volontà, tanta tenacità di propositi, tanta fermezza di carattere da volere l'Italia salva.

Per voi essa abbia uno splendido avvenire di invidiata prosperità. Immenso il compito, ma immensa sarà la gloria vostra. Pari alla immane fatica la riconoscenza della nazione! (*Vivi segni di approvazione a destra*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Sambuy suona così:

« La Camera confida che il Governo del Re non proporrà al Parlamento, nella corrente Sessione, nessun progetto di legge che, per causa nuova e non di forza maggiore, importi maggiore spesa sul bilancio dello Stato, e lo invita a presentare in pareggio i bilanci di prima previsione pel 1876, togliendo dalla parte passiva tutte le somme che non presentano carattere di assoluta e indeclinabile necessità. »

Questa proposta fu anche sottoscritta dai seguenti onorevoli deputati:

Cagnola, Mongini, Legnazzi, Di Revel, Massa, Donati, Fossombroni, Capozzi, Bettoni, Calciati, Perrone, Borromeo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome c'è un altro ordine del giorno del quale mi è stata data comunicazione, così io pregherei ancora l'onorevole Plebano, che mi pare il primo iscritto, a volerlo svolgere, parendomi che in alcune parti queste due proposte

concordino; così potrei rispondere a tutti e due assieme.

PLEBANO. Dopo i concetti svolti dall'onorevole Di Sambuy poche parole mi basteranno a dare ragione dell'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare insieme a parecchi amici. Questo mio ordine del giorno nel suo concetto generale si accosta a quello presentato dall'onorevole Di Sambuy.

Io non entrerò nell'esame delle cifre del bilancio. Probabilmente l'onorevole presidente mi direbbe che è cosa fuori di luogo, nè io d'altra parte ne ho bisogno. Un disavanzo esiste. È cosa questa che pur troppo non ha bisogno di essere dimostrata, nè ulteriormente affermata. Qual è la cifra di codesto disavanzo?

Io non lo so. L'onorevole ministro ci dice che è di 54 milioni; ed io accetto questa cifra, e mi limito ad augurare all'Italia che realmente in tal cifra, senza illusioni, si circoscriva il suo disavanzo.

Ma, o signori, 54 milioni di disavanzo nelle nostre condizioni formano una cifra che può spaventare.

Cinquantaquattro milioni di disavanzo per noi che abbiamo in fatto d'imposte oramai applicate tutte le risorse delle più fiscali immaginazioni, che abbiamo oramai esaurito ogni risorsa straordinaria, per noi che ci troviamo con bilanci comunali la maggior parte dei quali sono nella situazione la più triste; 54 milioni di disavanzo in tali condizioni di cose ci devono seriamente preoccupare.

Ed il paese ne è seriamente preoccupato.

Signori, le elezioni generali che ebbero luogo testè vi hanno dimostrato che il paese grandemente si preoccupa della questione finanziaria; queste elezioni da un estremo all'altro d'Italia si può dire che si fecero al grido, permettetemi la parola, al grido di *guerra al disavanzo!* Voi tutti, qualunque sia la parte della Camera a cui appartenete, tutti nelle vostre relazioni cogli elettori avete sentito esprimere il desiderio vivissimo, che finalmente si ponga termine a questa questione delle finanze, dalla quale dipende l'avvenire economico del paese, ed io oso anzi dire lo stesso avvenire politico.

Di fronte a tale stato di cose, che cosa intendiamo di fare?

Io non vorrei esprimere un concetto meno riverente a quest'Assemblea, ma nella mia ingenuità di novizio alla vita parlamentare devo dire francamente che da un mese che ci troviamo qui riuniti non mi pare che si sia fatto qualche cosa di serio nel vero interesse dello Stato. (*Benissimo! a destra — Mormorio a sinistra*) È uno stato di cose codesto del quale io ed i miei amici non vorremmo in alcun modo mai assumere qualsiasi benchè menoma